

L'intervista

Liliana Segre: "È una guerra
Piango per una generazione
cancellata nella solitudine"

di Zita Dazzi • a pagina 7

Intervista alla senatrice a vita

Segre "È una guerra Piango per gli anziani che sono morti soli"

Da lombarda non dimenticherò mai le file di camion con le bare. Ma abbiamo sempre trovato la forza di rialzarci. Sarà di nuovo così

È un nemico invisibile che se la prende con gli indifesi. Ora abbiamo un'arma per combatterlo, vacciniamoci tutti senza perdere tempo

Dopo le bandiere e i canti dai balconi non è rimasto granché del sentimento di fratellanza. Purtroppo hater e sciacalli sono sempre in movimento

di Zita Dazzi

MILANO – La prima ondata l'ha vissuta restando molto isolata dai suoi affetti, come sospesa in un limbo, preoccupata per la salute dei figli e dei nipoti, più che per la sua. Nella seconda ondata, quando suo figlio Luciano è rimasto contagiato con la moglie e un altro nipote, ha atteso la loro guarigione e poi la sua prima dose del vaccino, che le è stato inoculato il 18 febbraio. Ora la senatrice a vita Liliana Segre ha finalmente una voce più distesa, anche se il suo sguardo si oscura quando le si chiede delle centomila vittime del Covid in Italia.

È il bilancio di una guerra, senatrice. E lei ne ha già vissuta una, è sopravvissuta ad Auschwitz, ha visto tanto dolore. Come si sente oggi di fronte a questo nuovo sterminio?

«Io sono una persona normale, una cittadina come gli altri. Cosa posso

dire di sensato davanti a un numero così impressionante? Sono attonita. La cifra simbolica dei centomila morti è una tappa spaventosa, lascia sbalorditi, soprattutto perché le vittime di questa guerra feroce sono state causate da un nemico invisibile».

Si aspettava che sarebbe durata così tanto, questa guerra?

«Quello che mi ha stupito è stata l'incapacità assoluta del mondo di affrontare e di sconfiggere questo nemico invisibile, che muta e che cambia in continuazione, come se volesse spiazzarci, dirci tutta la nostra impotenza. Nelle guerre moderne il mondo ha cercato e trovato le armi per combattere, armi di precisione, estremamente efficaci, ma contro questo virus, questo nemico invisibile che ci ha colpito in un momento di pace e di tranquillità, siamo rimasti come paralizzati, costretti a vedere tante persone care andarsene».

Che cosa ha pensato vedendo le statistiche, i bollettini quotidiani con questi numeri che crescevano, leggendo le storie di chi non c'è più?

«Sa, chi come me ha vissuto la guerra, è abituato all'idea della morte e della perdita, come all'idea che bisogna resistere, farsi forza e andare avanti. Ma in questa pandemia, in questa moderna guerra mondiale che stiamo ancora combattendo, a me ha fatto impressione pensare che la maggior parte delle vittime appartenga a un esercito di vecchi indifesi. Nelle



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

guerre di solito muoiono i soldati giovani mandati a combattere. In questo caso invece una moltitudine di anziani disarmati».

Pensa alla strage nelle case di riposo?

«Quello è stato il momento peggiore. Io ho la fortuna di poter vivere a casa mia, ma il mio pensiero pieno di angoscia è andato spesso a quella moltitudine di miei coetanei nelle case di riposo, soli, abbandonati, lontani dai loro figli, colpiti dalla malattia senza il conforto di un volto familiare, di un sorriso».

Ha avuto paura? Si è chiusa in casa?

«Paura, come tutti. Nella prima ondata sono stata molto attenta, ma la mia condizione di sorvegliata speciale mi ha permesso di poter uscire a fare piccoli giri nelle strade deserte. Queste brevi passeggiate mi hanno aiutato».

Ora come vede la situazione?

«Sto sempre molto attenta, vivo in modo vigile, leggo tutto, ascolto le interviste di quelli che ne sanno, o che dovrebbero saperne. Quando si sono ammalati i miei famigliari ero preoccupata, come tutti davanti a un nemico invisibile. Ma per fortuna i miei cari l'hanno avuto in modo non troppo forte, e ne sono usciti».

Lei si è vaccinata e ha fatto da testimonial alla campagna vaccinale di Regione Lombardia.

«Ho ricevuto la prima dose: nessun

dolore, nessun effetto collaterale. Ora, a giorni riceverò la seconda. Sono stata contenta di averci messo la faccia perché sono molto favorevole a che tutti si vaccinino, anche quelli che di solito sono contrari. È l'unica arma che abbiamo, non si deve perdere tempo, se vogliamo vincere questa guerra che fa tante vittime».

Ha fatto un appello perché i vaccini arrivino nelle carceri.

«E lo faccio nuovamente, perché conoscendo quell'ambiente sia per la mia esperienza passata, sia perché anche da adulta ci sono andata parecchie volte, so come si vive in una cella, quanta pericolosa vicinanza ci sia in quei luoghi. Agenti e detenuti devono essere vaccinati al più presto».

La pandemia ha scoperchiato ancora di più le grandi differenze che ci sono al mondo, fra ricchi e poveri, fra Paesi sviluppati e Terzo mondo. Che ne pensa?

«Abbiamo visto come un piccolo virus invisibile possa gettare nel terrore e nel panico chi si sentiva forte e al vertice della modernità, mentre nei luoghi dimenticati del mondo, dove sono abituati a ben altro tipo di sventure, hanno affrontato lo stesso problema con una composta accettazione. Chi ha più sofferto, prende il male con un atteggiamento filosofico diverso».

Ne usciremo cambiati in meglio

o in peggio?

«Preferirei non mi facesse questa domanda. Mi ricordo nei primi giorni di questa malattia, quando c'erano le bandiere alle finestre e i canti dai balconi. Io sono rimasta pessimista, ho visto che di quel sentimento di fratellanza in realtà non è rimasto molto».

Lei stessa è stata attaccata dagli hater quando sono uscite le immagini del giorno in cui ha ricevuto il vaccino.

«Gli sciacalli purtroppo sono sempre in movimento».

Ora però con i vaccini si può immaginare una via d'uscita.

«Sono piena di speranza e vorrei dire a tutti di crederci, di vaccinarsi e di avere fiducia nella scienza e nella medicina».

Lei è milanese e lombarda, vive nella terra che ha pagato il dazio più alto fra tutte le regioni a questa guerra. Che sentimento prova quando pensa a questo?

«Sono milanesissima, siamo stati e siamo nell'occhio del ciclone. Non dimenticherò mai quella fila di camion militari con le bare. Ma la Lombardia ha sempre trovato la forza di rialzarsi e di eccellere. Sarà di nuovo così. Presto saremo tutti vaccinati e curati nel migliore dei modi. Ho molta fiducia su questo. Come dico sempre ai giovani, bisogna andare avanti, anche nei momenti più duri, un passo dietro l'altro, con coraggio». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Testimonial

Liliana Segre, 90 anni, ha ricevuto la prima dose di vaccino il 18 febbraio scorso. La senatrice sostiene la campagna per la Lombardia

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE